RIUNIONE DEGLI UFFICI DI PRESIDENZA DEI CONSIGLI DI VALLE DELLA PROVINCIA DI TORINO

- Torino - Palazzo Cisterna

14 dicembre 1963

I N T R O D U Z I O N E

Avv. GIANNI OBERTO
Assessore alla Montagna della Provincia di Torino

Ringrazio tutti coloro che sono convenuti.

Se mi è consentito ringrazierei in modo del tutto particolare l'amico Sen. Giraudo che oggi è qui, Egli dice, senza titolo. Vorrei dire con il titolo ambitissimo e che tutti gli invidiano perchè è innegabile che al Sen.Giraudo la montagna italiana moltissimo deve. Non è che una attestazione pubblica che mi torna gradito di farGli proprio oggi che non riveste più una carica nella UNCEM, se non quella che Gli deriva dagli oltre dieci anni di attività e di servizio.

Egli ha voluto presenziare a questo incontro che annualmente la Provincia di Torino,ormai inserendosi quasi in una tradizione, vuol fare per tenere viva la fiammella (io vorreiproprio dire soltanto la fiammella, non oso ancora parlare di fiamma) di questi Consigli di Valle, Consigli di Valle nei quali tuttavia personalmente credo e considero come gli strumenti del domani, di un domani che ci auguriamo veramente molto prossimo, attraverso alle trasformazioni della legge sulla montagna, attraverso soprattutto ad una impostazione di programmi che non debbono allarmare nessuno perchè una programmazione è indispensabile sempre in ogni settore, da quello individuale a quello familiare a quello dilatato sul campo sociale per potere non camminare a tentoni e quindi per non correre dei rischi molte volte gravi in quelle che sono le attività che noi andiamo svolgendo.

Ringrazio tutti loro. Siamo pochi, numericamente, però i Consigli di Valle sono praticamente rappresentati. La Valle Sacra è presente, le Valli di Lanzo sono presenti, la Val Pellice è presente, le Valli del Chisone sono presenti, l'Alta Valle di Susa, la Bassa Valle di Susa, la Val Sangone.

Io debbo dirvi che abbiamo praticamente raggiunto il plenum dei Consigli di Valle della Provincia di Torino perchè in questi giorni anche quello della zona della Dora Baltea (Settimo Vittone, Carema, Nomaglio, Andrate), l'ultimo che doveva essere costituito, ha nella stragrande maggioranza dei Comuni assunte le delibere necessarie per cui gli Uffici dell'Assessorato inoltreranno la pratica all'Autorità Prefettizia e la cureranno in maniera da ottenere il riconoscimento di quello che riteniamo l'ultimo dei Consigli di Valle.

Il penultimo è quello dell'Alto Canavese, della zona del cuorgnatese che non è ancora presente, ma che mi auguro possa essere presente anche questa mattina, per cui organizzativamente noi abbiamo nella Provincia di Torino fatto tutto quello che si poteva e si doveva fare per la creazione di questi Consigli di Valle.

Io non vorrei aggiungere niente di più in questa introduzione. Solo un saluto ed un ringraziamento ed invito a volervi fermare per partecipare alle 11,30 alla cerimonia della consegna delle onorificenze per la Fedeltà Montanara.

Mi è parso opportuno di suggerire questa concomitanza delle due iniziative perchè proprio che ci siano i Consigli di Valle presenti al conferimento di questo attestato ai Fedeli della montagna mi sembra dia pregio e prestigio maggiore a questa iniziativa.

Io voglio credere che nel 1964 quelle modifiche sostanziali alla 991 possano essere varate; tra i primi atti compiuti do-

po la costituzione del Governo Moro da parte dell'UNCEM, è stato quello di chiedere al Ministro dell'Agricoltura Ferrari Aggradi, che non è nuovo a questo settore dell'agricoltura, di voler rapidissiamente riconvocare la Commissione che proprio su istanza del Sen. Giraudo era stata costituita per dare l'apporto positivo e concreto di quelle che sono le istanze che vengono dalla periferia cioè dal collaudo, dalla esperienza che è stata compiuta.

In altri termini, la 991 è stata la legge dei territori montani. Mi pare che proprio la intitolazione della legge sia così. Nella riforma dobbiamo fare un passo avanti e cioè dal territorio salire allo insediamento umano, dall'insediamento vivo che c'è sul territorio della montagna. Dobbiamo creare quella strumentazione che ci consenta di portare innanzi il cammino non del tutto privo di risultati dobbiamo riconoscerlo, anche se non sono stati risultati come noi potevamo sperare, soprattutto non sono stati risultati chiassosi come in altri campi, in altri settori possono esserci, tuttavia il cammino nel corso del 1952 al 1963 è stato per la montagna italiana già fecondo di risultati positivi, di risultati concreti.

Auguro quindi che Voi vogliate partecipare attivamente, con le Vostre discussioni, semplici come sempre, come le discussioni dei montanari, ma con la puntualizzazione che torna ad essere veramente utile a quella raccolta di elementi da prospettare come dicevo poc'anzi in quella Commissione che dovrà essere riconvocata dal Ministro per portare innanzi il progetto di queste modifiche della 991.

Personalmente vorrei pregarVi di voler dire il Vostro pensiero su un concetto che mi è caro, che mi sembra sia condiviso

dall'amico Giraudo negli anni passati e che mi sembra vada facendosi veramente strada: creare la Carta della Montagna. Può sembrare una cosa quasi puerile ad un certo momento. Però, quando l'altro giorno consegnavamo i primi doni ai ragazzetti delle zone montane ed entravo nelle scuole dove questi bambini erano, ritornava visivamente davanti a me proprio la figura delle carte: la carta d'Europa, la carta del Mondo, la carta d'Italia e si aveva lì, plasticamente, davanti agli occhi, quella che è una realtà.E noi abbiamo bisogno di stabilire che cos'è questa realtà: "la montagna italiana", attraverso ad un documento che sia stabile, che non sia fluttuante, che debba valere come norma per tutte le disposizioni che si prendono in maniera da evitare quelle incongruenze che abbiamo adesso: tre montagne se non vado errato, forse tre montagne e mezza, perchè diversamente valutate dalle diverse leggi che sono state portate innanzi.

Basta pensare, amici miei, alla difficoltà nella quale ci troviamo ancora, alle soglie del 1964, per l'applicazione dei sovracanoni dei bacini imbriferi, proprio perchè abbiamo questa montagna non classificata in maniera uniforme e omogenea.

Anche su questo argomento io vorrei pregarVi di voler, nei Vostri interventi, dire qualche cosa in maniera che la Commissione possa sentire questo nostro apporto, questa nostra esigenza, questa nostra convinzione.

Saluto il Dottor Trabucco che viene a rappresentare la Valle Sacra, in maniera che abbiamo completata la panoramica dei nostri Consigli di Valle, e darei senz'altro la parola al Geom.Martinengo per la prima relazione.

"I CONSIGLI DI VALLE E LA LEGGE SULLA MONTAGNA"

Relazione del
GEOM. EDOARDO MARTINENGO

Intanto, a modifica di quanto era previsto all'ordine del giorno, devo dire Loro che c'è stata una inversione di termini; la mia relazione, se possiamo chiamarla così, che verterà sui Consigli di Valle e la legge sulla montagna, si anticipa, mentre invece era prevista al secondo posto dell'ordine del giorno.

Essa è indicata come relazione tecnica e credo sia persin troppo chiamarla così, in quanto questa vuole essere, più che altro, una chiacchierata in famiglia.

E' necessario ridimensionare un poco questi termini, ed a questo proposito io ricordo Loro quel vecchio proverbio orientale che dice come gli agricoltori abbiano tre sistemi per andare in malora: il primo quello dei dadi, poi quello delle donne, il terzo quello dei tecnici. E aggiunge a commento che il primo è il più lento, il secondo può essere il più piacevole, ma il terzo è certamente il più sicuro. Ora io credo che noi non vogliamo che questa sia la fine dei Consigli di Valle, per cui chiamiamo questa relazione una chiacchierata più che una vera e propria relazione tecnica.

Consigli di Valle e Legge sulla Montagna.

Allora dobbiamo vedere un momento, prima, molto rapidamente, che cos'è questa legge sulla montagna e quali sono i suoi pregi e i suoi difetti e qual'è la sua situazione attuale.

Indubbiamente questa legge sulla montagna ha avuto, direi, dei difetti di origine e dei difetti che ha acquistato nel corso del suo cammino. Uno di questi difetti di origine è indubbiamente quello di non essere un qualche cosa di autonomo, ma di essere stata una derivazione, una trasposizione in montagna di una legge che era stata fatta per la bonifica integrale. Altro difetto di origine, se possiamo chiamarlo così, è stata la carenza dei finanziamenti che questa legge ha avuto.

Abbiamo poi il difetto che ha acquistato durante il suo cammino: quello di perdere di attualità man mano che gli anni passavano. Perchè? Perchè indubbiamente nel 1952 le situazioni in montagna erano identificabili in un certo modo; col passare degli anni le cose si sono evolute, i problemi sono cambiati ed oggi ci troviamo ad avere una realtà economica in montagna che è nettamente diversa da quella cui ci trovavamo di fronte nel 1952.

Con questi difetti la legge 991 ha avuto indubbiamente anche dei pregi, il primo dei quali di essere stato, forse, il primo intervento specifico per la montagna, e un altro pregio è stato quello di essere stato, direi, il primo serio tentativo di programmazione. Perchè? Perchè come Loro meglio di me sanno, la legge sulla montagna operava essenzialmente in due direzioni: la prima, quella dei miglioramenti fondiari, e cioè quel settore che era stato previsto per venire incontro, per aiutare, per sostenere il cittadino della montagna, l'agricoltore della montagna. Il secondo settore era invece quello della bonifica montana. Ora, questa bonifica montana, era previsto che la legge la realizzasse soltanto dopo che, nei comprensori identificati, fossero stati redatti dei piani generali di bonifica. Elaborazione dei piani generali di bonifica voleva dire programmare questa azione di bonifica.Questo il pregio, almeno teorico, che questa legge ha avuto.

In realtà le cose sono andate diversamente. Perchè? Innanzitutto perchè, ed io ho sempre sostenuto questa tesi, in montagna non c'è molta bonifica da fare anche perchè quella bonifica che c'era da fare, cioè la sistemazione idrogeologica, il rimboschimento, il risanamento delle pendici, ecc. è in corso direi da sempre, già dalla fine dell'800, quando si è incominciato a parlare di bacini montani e quando lo Stato ha detto che in questi bacini montani questa azione di bonifica vera e propria veniva compiuta a totale cari-

co dello Stato. Per cui, con l'applicazione della legge sulla montagna, si è venuto a creare un nuovo concetto di bonifica che si è materialmente concretizzato nella realizzazione di opere pubbliche.Cioè la realizzazione di strade, di ponti, di acquedotti, di linee elettriche e altre opere di questo tipo che in sostanza sono opere di competenza delle Amministrazioni Pubbliche.

Ora vediamo un po' se questo pregio che abbiamo detto di aver avuto la legge sulla montagna è stato materializzato, è stato concretato.

Io direi che è stato concretato soltanto parzialmente, molto parzialmente. Perchè questi piani generali di bonifica nei territori classificati di bonifica montana sono venuti elaborandosi con una lentezza paurosa, con delle remore notevolissime. Perchè? Proprio per la loro natura, proprio perchè si riallacciavano a quel difetto di origine che abbiamo visto, essendo partita la legge sulla montagna come legge sulla bonifica integrale, perchè anche le disposizioni sui piani generali di bonifica hanno ricalcato pedestremente quelle relative ai piani generali di bonifica integrale.

Ora il piano generale di bonifica integrale che cosa prevedeva? Partendo dalla premessa che un certo comprensorio per essere messo a coltura, per essere reso produttivo necessitava di determinate opere, prevedeva opere pubbliche da una parte, private dall'altra. Perchè private ? Perchè ad esempio laddove lo Stato, a sue spese, costruiva un grande canale collettore delle acque per bonificare realmente dei terreni, era evidente che ogni proprietario doveva a sua volta collegare i suoi terreni a questo canale collettore. Quindi c'erano opere di natura pubblica e opere di natura privata. Queste opere di natura privata diventavano, con l'approvazione del piano generale di bonifica, obbligatorie; e qui era tutta la sostanza e il nerbo di questa legge. Cioè il costringere quei privati proprietari che non volevano

farlo a realizzare quelle determinate opere che potevano andare, dai canali, addirittura alla messa a coltura dei terreni e quindi al dissodo, allo scasso e ad altre cose di questo genere, cioè di vera bonifica integrale.

Ancora una parentesi. Tutto questo veniva fatto come, materialmente? Veniva fatto attraverso alla costituzione, se del caso obbligatoria, di un consorzio tra i privati che dovevano fare queste determinate opere, addirittura con la previsione di una surrogazione dello Stato ai privati inadempienti.

Ora riportare questo discorso in montagna è stata indubbiamente una cosa azzardata. Perchè? Anzitutto per le difficoltà di carattere materiale per la realizzazione degli strumenti (consorzi) che devono operare nella bonifica, tutti Loro sanno le situazioni di disagio catastale, della proprietà, ecc. che troviamo nelle nostre zone di montagna, e anche per l'ampiezza del territorio in cui in montagna si opera la cosidetta bonifica. Noi abbiamo dei consorzi con 20-30 mila consortisti. Loro sanno cosa vuol dire ritrovare queste 20-30 mila ditte catastali, stabilire qual'è il voto che devono avere, costituire un organismo consortile con la sua direzione, i suoi organi deliberativi. Una cosa di notevole difficoltà, quasi impossibile.

A parte questo, a parte lo strumento, era la vera sostanza della bonifica che non c'era. Per cui a un determinato momento lo elaboratore di un piano generale di bonifica messo di fronte alla legge e alla necessità di realizzare, di elaborare questo piano, si trovava in difficoltà non facilmente sormontabili. Perchè fin che si trattava di inserire in questo piano, le opere pubbliche di bonifica, allora, sorvolando su quello che era il concetto originale di bonifica, poteva inserire strade, acquedotti, linee elettriche, ecc. ma quando si arrivava alla parte delle opere obbligatorie a carico dei consortisti, che cosa poteva inserire? Che, siccome lo Stato realizzava a sue

spese una strada di collegamento alla frazione allora in quella frazione un certo proprietario era obbligato a costruirsi una casa? Quindi, a un certo momento, vere e proprie assurdità, assurdità che purtroppo si verificano e si leggono proprio in quei piani generali di bonifica che sono stati elaborati, pochi in verità, in questi anni.

Così noi notiamo, ad esempio nel piano generale dell'Orco, come opere obbligatorie, 40 case da costruirsi in Comune di Locana. Ma a carico di chi? Del consorzio? Dei privati proprietari? Quali, privati proprietari? E perchè?

Fatta questa premessa indubbiamente il problema si pone. Si pone cioè il problema di vedere se questo concetto, questa impostazione, questa organizzazione operativa della 991 nel settore che abbiamo chiamato essere di programmazione vada rivista oppure no.

Ho avuto l'incarico di illustrare, molto brevemente, a Loro, quel documento che la Consulta Piemontese dell'UNCEM ha elaborato, sotto la direzione dell'Avv. Oberto suo Presidente, con la valida collaborazione del Geom. Bignami ed alla stesura del quale ho portato con entusiasmo la mia modesta esperienza di lavoro e di amministratore pubblico, per essere presentato a quella Commissione, per la riforma della legge sulla montagna, non soltanto, ma anche al Governo, al Parlamento, affinchè si tenga conto nell'elaborazione di questa nuova legge di quello che può essere il frutto dell'esperienza di una zona periferica della montagna italiana, quale può essere il Piemonte.

E il motivo immediato, direi così immediato, concreto, materiale, di questo documento è che la montagna del Piemonte desidera non avere la sorpresa di ritrovarsi un bel giorno con una legge sulla montagna fatta e di dover riprendere per altri dieci anni a dire: questo non va, questo è impostato male, ecc. ecc.

Ora non è che con la elaborazione di un documento di questo genere si pensi che improvvisamente tutti i problemi si risolvano. Però

ad un certo momento, ci può essere anche, direi così, uno scarico di responsabilità nei confronti dei nostri montanari, dei nostri amministrati, proprio per dire che al momento giusto l'UNCEM, la Sezione Piemontese dell'UNCEM, in accordo ovviamente con la Direzione Centrale, ha presentato queste proposte affinchè fossero raccolte, materialmente, quelle che possono essere le osservazioni, le istanze, che sono state fatte nel corso di decine di centinaia di riunioni, di convegni, in questi dieci-dodici anni di applicazione della legge sulla montagna, dove volta per volta si è notato quell'aspetto che stava cambiando e quindi la inadeguatezza delle norme della legge.

Questo documento si articola sostanzialmente in quattro punti. Il primo come bene ha detto l'Assessore Avv. Oberto che presiede alla Consulta e che è stato l'ideatore di questa iniziativa, il primo punto, dicevo, riguarda la esatta determinazione della montagna italiana con il risultato formale, visivo, della elaborazione di una Carta della Montagna Italiana. E questo perchè? Perchè è evidente che non si può ad esempio considerare montano un Comune dal 1952 al 1958, poi, perchè improvvisamente c'è stata una lustrazione per cui il reddito catastale medio è aumentato da 240 a 250, da quel giorno quel Comune non è più montano. Questo perchè succedeva? Proprio per quei difetti di origine della legge sulla montagna, in quanto la legge sulla montagna era ed è una legge agricola, una legge amministrata dal Ministero dell'Agricoltura proprio perchè si vedeva nell'economia montana il fattore agricoltura quale fattore preponderante.

Oggi le cose sono cambiate nel modo più assoluto. Oggi la agricoltura nella montagna ha un peso che non è più determinante. Ce l'ha ancora un peso, ma non è più soltanto agricoltura, l'economia montana.

E' un insieme di fattori che vanno esaminati congiuntamente, tutti, non quindi una visione settoriale, ma una visione globale

di quella che è l'economia della montagna. Per cui necessita, intanto, di stabilire con esattezza e con criteri il più possibile razionali qual'è questa montagna. Che poi in questa si debba operare in una certa parte nell'agricoltura e in un'altra parte per tutto l'insieme dell'economia, questo è un discorso a parte che comunque noi dobbiamo fin da oggi prevedere.

Il documento scende nel dettaglio, cerca di suggerire almeno, chi è che deve fare questa classificazione e tante altre piccole cose sulle quali non è il caso qui di diffondersi.

Il secondo punto, è quello di vedere, stabilito cosa è e quale è la montagna, che cosa si deve fare in questa montagna. E qui, proprio per non fare la rivoluzione, si è seguito quello che era il tracciato, positivo in questo settore, della legge attuale. Si è intervenuti con la legge 991 nel settore dell'agricoltura; bisognerà intervenire d'ora in poi, non soltanto in questo, ma anche in altri, e la Consulta dell'UNCEM ha indicato quelli che sono i punti che, a parere dei membri della Consulta, possono utilmente essere inseriti in questa nuova legge. Quindi, prima definizione del territorio, poi interventi in questo territorio nel settore diretto a quello che è lo abitante, l'uomo della montagna.

Il terzo punto sul quale si articola questo documento è quello degli Enti che operano nella montagna. Gli Enti che sono tanti, almeno così si dice, poi in realtà se andiamo a vedere non è che siano poi in quel numero enorme. Comunque hanno bisogno anche loro di avere una certa coordinazione. Ora questo documento non è che dica: ce ne sono troppi, per cui ne eliminiamo. No. Si è puntato sul fatto di pensare ad una costituzione obbligatoria dei Consigli di Valle. Qui il discorso si amplia enormemente perchè ovviamente questa costituzione obbligatoria può portare a delle conseguenze notevoli anche sul piano giuridico. Comunque io credo che così come si costituisco-

no altri Consorzi obbligatori per determinati servizi nei Comuni, può essere studiato anche questo problema, cioè quello di far diventare questo Consiglio di Valle obbligatorio in tutte le zone, rivedute, e comunque esattamente identificate.

Poi c'è il quarto punto che è sostanzialmente quello che a noi oggi interessa in modo particolare.E cioè il settore della bonifica.

E qui le nostre raccomandazioni indubbiamente sovvertono quello che è stato il principio. E lo sovvertono per i motivi che prima abbiamo detto parlando dell'attuale legge sulla montagna. Noi pensiamo che nella nuova legge il titolo "bonifica montana" non debba più esistere e debba essere sostituito da un qualche cosa di diverso. Abbiamo già visto che anche nel settore della bonifica quel famoso piano generale verteva su due settori: opere di competenza pubblica e opere private. Ora questo scopo si può raggiungere certamente meglio con altri strumenti, con altri sistemi. Ovverossia, per quanto riguarda le opere di interesse privato, basta potenziare quella che è la prima parte della legge, cioè quella degli interventi diretti all'uomo della montagna, ed il problema si risolve. Per quanto riguarda le opere attualmente chiamate di bonifica di interesse pubblico, siccome sono opere che ormai abbiamo visto essere strade, acquedotti e quindi di stretta competenza dei Comuni, esse possono essere realizzate, e noi lo auspichiamo, tramite i Consigli di Valle. Questo non vuol dire che il Consiglio di Valle debba diventare l'organo che va a costruire in un certo Comune una strada o che va a costruire in un altro Comune un acquedotto. No. Anche perchè noi abbiamo sempre pensato che nella attuale situazione e in quello che può essere l'immediato futuro, il Consiglio di Valle non debba essere un organo esecutivo, bensì un organo di studio, diciamo pure, di programmazione. Allora che cosa, qual'è il suggerimento che la Consulta dell'UNCEM dà? Semplicemente

questo: qualora i Consigli di Valle esistano, e debbono esistere perchè abbiamo proposto prima la loro obbligatorietà, essi, entro un determinato periodo di tempo, molto limitato, molto ristretto, debbono proporre a chi di dovere, al Ministero, alla Regione, a chi sarà, quelle che sono le opere che oggi si chiamano di bonifica montana, necessarie alla sistemazione infrastrutturale della zona, indispensabili, tra l'altro, a recepire quello che potrà essere lo sviluppo produttivo della zona di loro competenza.

In fondo che cosa si propone? Nulla di straordinario. Oggi, con la legge sulla montagna nel settore della bonifica, sappiamo cosa si fa; la Consulta dell'UNCEM propone: per quanto riguarda gli interventi diretti ai privati, si realizzino con la nuova legge attraverso un altro suo titolo; le opere pubbliche le realizzino i Comuni coordinati nel Consiglio di Valle, a spese dello Stato.

Oggi si chiamano opere pubbliche di bonifica, e si attuano con tutta quella indispensabile bardatura con la costituzione di consorzi di privati,per cui si ha un consorzio privatistico che fa delle opere pubbliche, quindi la presa in giro dei montanari, i quali debbono pagare il 16% a completamento del contributo statale, mentre nel Comune vicino, che non è inserito in un comprensorio di bonifica, il Comune interviene e fa tutto di denaro proprio, magari facendo dei debiti, magari non lo fa perchè non ha i mezzi e non vuole fare debiti, ma in teoria potrebbe farlo.

E allora noi in sostanza che cosa abbiamo detto? Le opere di interesse privato siano finanziate con un titolo della legge; quelle di interesse pubblico siano fatte con un certo criterio. Sia il Consiglio di Valle a presentare un piano decennale, quinquennale, se si vuole, ben determinato entro quei limiti di tempo. E dica, questo Consiglio di Valle: nella nostra zona sono necessari questo, questo

e quest'altro. Il Consiglio di Valle è un organo democratico, è la rappresentanza, la estrinsecazione delle Amministrazioni locali, quindi questo lo può fare benissimo e non c'è nessuno più idoneo a farlo che non il Consiglio di Valle.

Ora la presentazione di un programma di questo genere ci pare positiva e riduce all'indispensabile quello che era il vecchi piano generale di bonifica, tronfio, ampio, pieno di pretese, che in sostanza poi approdava a poco.

Nella elaborazione, nelle discussioni che hanno preceduto la elaborazione di questo documento, questa è stata la linea che abbiamo ritenuto di suggerire. Ovviamente abbiamo chiesto che queste opere vengano realizzate completamente a spese dello Stato. Non si poteva rinunciare a priori. Può essere che questo, ammesso che questa linea incontri il favore di chi dovrà determinarne la realizzazione, possa essere più o meno favorevolmente accolto; questo ha un'importanza più relativa, rientra in un discorso molto più ampio, rientra nelle possibilità che i Comuni hanno o non hanno di fare quello cheè necessario fare. Quindi una cosa che esula un po' da quelli che sono gli indirizzi di principio che noi abbiamo voluto indicare in questo documento.

Ed allora io credo che a questo punto, in queste condizioni, questo sia realmente il momento in cui i Consigli di Valle o vivono o scompaiono. Non sembri una cosa così azzardata o pessimistica questa mia affermazione. Perchè? Perchè noi oggi ci troviamo di fronte a certe tendenze strane. Tendenze strane che sono poi in sostanza un riflesso di quelle che sono le realtà, le realtà anche politiche, se vogliamo, che si vanno maturando in questi tempi.

Infatti abbiamo davanti a noi un indirizzo del Governo che ci parla di programmazione. Ad un certo momento questa programmazione dovrà essere fatta, da chi? Per il momento non lo sappiamo. Ci saranno delle direttive sul piano nazionale, si scenderà alla Re-

gione, però è pensabile che al di sotto della Regione, debba necessariamente esserci un'altra unità territoriale di intervento per la realizzazione di questi programmi. Che cosa saranno con precisione questi programmi non lo sappiamo ancora. Però il fatto che si dica programmazione economica può indirizzare le nostre previsione in un certo senso.

Ora chi realizzerà questa programmazione? Ci dovrà essere uno strumento che la realizza. Uno strumento che, più o meno importante, più o meno attivo, dovrà esistere in ognuna delle zone, dei comprensori in cui questa programmazione si articolerà. Per cui io credo che, se per ipotesi, questa programmazione si articolasse nelle zone montane, identificando i comprensori di intervento esclusivamente nel loro interno, in queste zone montane sarà necessario che gli Enti locali siano presenti nei due momenti: della programmazione e della realizzazione. Per cui ove non vi sia il Consiglio di Valle in quel momento bisognerà crearlo, sempre ipotizzando che la dimensione di questi comprensori si identifichi se non ovunque in qualche caso, nelle zone montane dove i Consigli di Valle operano.

Però è pensabile che, trattandosi di programmazione economica, la suddivisione comprensoriale entro la quale si opererà sia normalmente più ampia e vada al di là dei confini delle zone montane.

Io voglio fare il caso delle mie valli: le Valli di Lanzo. E' pensabile che, anche se le direttive di intervento partiranno da una base regionale, si debba giungere a delimitare un comprensorio unico dalle Valli di Lanzo a quello che è lo sfogo, quella che è la pianura, quella che è la zona integrativa delle Valli di Lanzo e cioè le varie zone di Ciriè, Lanzo, Venaria, ecc. per arrivare fin quasi alle porte di Torino. In fondo si tratta di una profondità di nemmeno 50 km. Ed allora? E allora noi corriamo un rischio. La montagna corre il solito rischio. Il rischio di essere ancora una volta una zona marginale in un comprensorio di sviluppo. Allora è chiaro che è indispensabile la premessa di

qualcuno che in montagna dica: si, qui siamo in un certo comprensorio di sviluppo, però c'è in questo comprensorio di sviluppo la montagna che ha certe particolari esigenze. Non soltanto particolari esigenze, ma ha delle necessità da soddisfare proprio in funzione della programmazione. Deve porsi in condizioni, la montagna, di recepire questa programmazione, perchè noi non possiamo programmare un bel niente di economico se non abbiamo le strade per raggiungere le zone che possono costituire un'area di sviluppo, non possiamo programmare uno sviluppo turistico se non abbiamo gli acquedotti, se non abbiamo illuminazione, ricettività per questo turismo, se non abbiamo i servizi igienici, il modo di smaltire i rifiuti.

Ora, a questo punto, la progressione logica che noi, utopisticamente se volete, abbiamo visto quale è? E' questa: inserimento del Consiglio di Valle con ampie funzioni di programmazione infrastrutturale nella nuova legge per la montagna con conseguente automatica sua adeguata strutturazione. Realizzazione, attraverso Comuni e Consiglio di Valle di quello che non è un piano ipotetico, ma un piano di realtà, di esecuzione, di sistemazione infrastrutturale di una certa zona, pronto, il Consiglio di Valle realizzato questo piano, o almeno mentre prepara questa sistemazione, ad inserirsi in un discorso più ampio, che sarà quello della programmazione economica ovviamente ampliata ad un comprensorio che non può essere oggi soltanto quello della Valle montana.

Io vi dicevo prima che o il Consiglio di Valle vive o il Consiglio di Valle muore. Perchè se non sarà in questa condizione, se non sarà intanto presente ovunque in montagna, vivo e vitale, il giorno in cui il Parlamento e il Governo penseranno seriamente e in concreto a questa programmazione, cosa potranno pensare dei Consigli di Valle, quando i Consigli di Valle sono 66 in tutta Italia e una trentina li abbiamo in Piemonte? Quando nelle altre zone montane d'Italia i Consigli

di Valle sono delle eccezioni, purtroppo?

Ora quale potrà essere il concetto che si dovrà avere di impiego di questi Consigli di Valle il giorno in cui si arrivasse ad una programmazione economica articolata, come già dicevamo, su livelli regionali o su livelli comprensoriali? Il giorno in cui questa programmazione, da questa programmazione il Consiglio di Valle fosse escluso, e allora noi potremo chiudere bottega perchè vorrà dire che da quel momento avremo finito di esistere.

Io però ho speranza e fiducia che non si arrivi a questo punto. Ed è per questo che sono un acceso sostenitore di questa tesi di inserimento del Consiglio di Valle in una legge sulla montagna, intanto che lo renda vivo, lo vivifichi e lo renda obbligatorio, pronto per quello che potrà essere un "secondo momento". Proprio perchè laddove non ci saranno strumenti come il Consiglio di Valle, bisognerà crearli, proprio perchè necessiterà uno strumento realizzatore della programmazione a qualunque livello. Questa è una delle tesi in materia di Consigli di Valle.

Vi sono altre tesi che vedono, ad esempio, il Consiglio di Valle inserito in quello che potrà essere il nuovo ordinamento amministrativo dello Stato anche previsto da quello che è il programma del Governo.

Corriamo un grosso rischio a questo punto. E cioè il grosso rischio di far diventare il Consiglio di Valle quella che è stata un po' l'ambizione segreta anche di persone molto addentro a questi problemi: cioè quello di farlo diventare un qualche cosa di mezzo tra i Comuni e la Provincia; un rivivere del vecchio circondario o qualcosa di questo genere. E allora che cosa diventerebbe? Diventerebbe un altro organo amministrativo, quindi con il suo sotto-prefetto, quindi con la sua burocrazia, con i suoi compiti soprattutto di carattere amministrativo.

Ma allora, il Consiglio di Valle avrà finito di essere lo strumento realizzatore della Comunità Montana, non avrà più quella sua funzione, quella aderente allo spirito con il quale il Sen. Giraudo, tanti anni fa, si è battuto perchè questi Consigli di Valle nascessero, figli legittimi della legge dello Stato.

Io penso di non avere altro da aggiungere a questo proposito, e cioè di avere assolto, seppure affrettatamente, a quello che era il compito che mi era stato dato e cioè quattro parole sul tema: "Consigli di Valle e Legge sulla Montagna".

Abbiamo visto che cos'è la legge sulla montagna. Oggi c'è anche una certa tendenza a dire che non si deve più fare una legge sulla montagna perchè la montagna deve essere inserita in un discorso diverso, più ampio. Questa è un'altra tesi. Io ritengo che forse non siamo ancora a quel punto, proprio perchè la montagna ha delle sue esigenze particolari. Loro tutti lo sanno. Esigenze particolari che non possono rientrare in un discorso tanto più ampio. Anche perchè non si può prevedere in un discorso più generale di sviluppo e di programmazione quello che invece in montagna è necessario rilevare direi Valle per Valle, perchè i problemi sono diversi. La schematizzazione delle soluzioni è stato un altro dei difetti della legge 991, perchè indubbiamente il problema del pascolo dell'Appennino o del pascolo della Sicilia, è certamente diverso da quello che è il problema del pascolo della Valle Sacra o del pascolo della Val Chisone.

Sono aspetti certamente diversi di uno stesso discorso. Questo giustifica e chiarisce che non è pensabile una schematizzazione assoluta per la ricerca di una soluzione al problema della montagna. Vi devono essere indubbiamente linee direttrici che però abbiano modo di articolarsi, di adeguarsi a quelle che sono le realtà effettive di ogni singola zona, proprio per poter arrivare a risultati concreti.

"IL CONSIGLIO DI VALLE ED IL COMPRENSORIO DI BONIFICA MONTANA"

Relazione del
Geom. FRANCO BERTOGLIO

Alcuni dei Consigli di Valle qui rappresentati hanno in corso di realizzazione, attraverso la loro segreteria provinciale istituita presso l'Assessorato alla Montagna, una iniziativa che a prima vista può apparire come unapalese contraddizione.

Il Geom. Martinengo ha appena terminato di dimostrare, con considerazioni ed argomentazioni che rappresentano il frutto di lunghi anni di esperienze acquisite nel diuturno contatto con le realtà montane, come la legge per la montagna, (particolarmente per quanto ha attinenza alla bonifica montana) rappresenti oggi un qualcosa di nettamente superato, di inadeguato, e come evidente ed indispensabile sia la necessità di una radicale riforma dei concetti di comprensorio di bonifica montana e di consorzio di bonifica montana.

Questo, in fondo, è uno dei punti centrali del documento approntato dalla Consulta Piemontese dell'UNCEM e che, con la precedente relazione, è stato illustrato a questa assemblea.

Orbene, l'iniziativa in corso di realizzazione da parte di alcuni Consigli di Valle consiste invece nella elaborazione della complessa documentazione occorrente per ottenere, o meglio per richiedere, la classificazione del loro territorio proprio in Comprensorio di Bonifica Montagna.

Può quindi essere utile, ai fini della chiarezza, spendere alcune parole sull'argomento per dimostrare come le due iniziative patrocinate entrambe dall'Assessorato alla Montagna, non siano in contraddizione tra di loro, come forse potrebbe apparire da una semplice osservazione superficiale.

E ciò pensiamo possa rivestire una certa importanza tanto per i Consigli di Valle che attualmente hanno in cantiere la realizzazione, quanto per gli altri ancora all'oscuro dell'iniziativa assunta dai loro colleghi.

Per i primi perchè è indispensabile che ogni azione intrapre

sa affondi le sue radici in una esatta valutazione delle cause e delle circostanze che la generano, al di fuori di ogni dubbio o possibile confusione di intenti; per i secondi perchè potrà invece essere, questa, la occasione per conoscere nei suoi precisi termini l'iniziativa, esaminarla, giudicarla e, se tale giudizio risulterà favorevole, avviarla anche essi.

Soprattutto sotto quest'ultimo aspetto, penso sia opportuno aprire una breve parentesi per vedere esattamente cosa sia e quali vantaggi apporti il Comprensorio di Bonifica Montana.

L'art. 14 della legge 25/7/1952 n. 991 stabiliva testualmente: "I territori montani che, a causa del degradamento fisico e del grave dissesto economico, non siano suscettibili di una proficua sistemazione produttiva senza il coordinamento della attività dei singoli e la integrazione della medesima ad opera dello Stato, possono essere delimitati e classificati in comprensori di bonifica montana".

La stessa legge prevedeva inoltre che tale delimitazione e classificazione poteva avvenire in due modi:

- d'ufficio, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, con decreto del Ministro per l'Agricoltura, di concerto con i Ministri per i Lavori Pubblici e per il Tesoro;
- su richiesta della maggioranza dei proprietari interessati, o di un qualsiasi ente interessato o del Corpo Forestale dello Stato, senza limiti di tempo, con decreto del Presidente della Repubblica.

Nel 1952 i Consigli di Valle non esistevano ancora ufficialmente, per cui la legge non li cita; è evidente però come gli stessi possano trovar posto, e direi il primo posto, tra quei... qualsiasi enti interessati nominati dalla legge.

Per quanto riguarda la nostra Provincia, malgrado le proposte presentate dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Torino, d'uffi-

cio venne classificato solo un comprensorio: quello dell'Orco.

Questo per quanto concerne il concetto di comprensorio di bonifica montana; vediamo ora quali sono i vantaggi che può apportare la classificazione in comprensorio di bonifica montana ad una determinata zona.

Per brevità possiamo limitarci ad indicare il massiccio intervento finanziario dello Stato per l'esecuzione di tutte le opere necessarie alla sistemazione del comprensorio, e precisamente:

sono a totale carico dello Stato: le opere di sistemazione idraulico - forestale (vale a dire rimboschimenti, consolidamenti di pendici, sistemazione delle frane e dei torrenti, ecc.).

sono a carico dello Stato per l'84% della spesa: tutte le opere pubbliche interessanti se non l'intero comprensorio, almeno buona parte di esso, e cioè acquedotti, strade, opere per l'irrigazione, edifici di interesse comune (ad esempio per attività cooperativistiche), teleferiche fili a sbalzo e così via fino al riaccorpamento fondiario.

a carico dello Stato per il 50% della spesa: le cabine di trasformazione, le linee di distribuzione dell'energia elettrica, gli impianti telefonici ad uso di centri rurali, nonchè le attrezzature per gli edifici a destinazione cooperativistica che abbiamo visto nella precedente categoria.

Evidente quindi la convenienza che ha ogni zona montana a venir classificata in comprensorio di bonifica montana, come del resto avranno avuto modo di constatare gli amministratori della Valle dell'Orco, paragonando la loro situazione a quella delle altre zone montane della Provincia.

Centinaia di milioni sono stati stanziati dallo Stato in questi ultimi anni per l'esecuzione, nel comprensorio dell'Orco, proprio di quelle opere che prima abbiamo visto; in parte sono stati già spesi, al-

cuni si stanno spendendo.

Chiusa quindi la parentesi per il "che cos'è" e "che cosa serve", osserviamo quali sono per il Consiglio di Valle le possibilità attuali di agire in favore della propria zona; praticamente si trova di fronte ad una legge che è ancora operante, ma che non è più idonea a curare i mali della montagna e che pertanto occorre rivedere e riformare.

Il Consiglio di Valle può indubbiamente, mi si scusi il gioco di parole, dare consigli, suggerire idee, cercare di dare al legislatore gli elementi più precisi circa le attuali realtà montane o, per usare un'espressione di moda, circa l'attuale congiuntura. Ma e poi?

Non vi possono essere che due linee di condotta: o il Consiglio di Valle entra in aspettativa e rimane inattivo vegetando in attesa che qualcosa cambi, e cambi in meglio, oppure resta in campo e cerca di trarre dalla attuale legislazione tutto quello che gli è possibile trarre, compresi i milioni che piovono nei comprensori di bonifica montana per l'esecuzione di quelle opere che non mancano solo nei suddetti comprensori, ma bensì in tutte le zone montane.

La seconda linea di condotta, oltre ad essere delle due possibili la più . . . direi decorosa, è anche la più conveniente perchè:

1°) non si può affatto escludere a priori la possibilità che un bel mattino compaia sulla Gazzetta Ufficiale una nuova legge sulla montagna che, malgrado tutti i suggerimenti e tutti i consigli, abbia risolto poco o niente o abbia lasciato addirittura tutto pressapoco come ora;

2°) ammesso che tutte le legittime richieste dei Consigli di Valle vengano accolte, non si può certo pensare, o meglio essere sicuri, che ciò avvenga in un margine di tempo brevissimo; non esistendo tale sicurezza è lapalissiano che l'attesa può, in linea ipotetica, essere

anche molto lunga.

Il terzo motivo è invece strettamente legato alla procedura che occorre seguire per inoltrare allo Stato la richiesta di classificazione di una zona in comprensorio di bonifica montana.

Il Ministero per l'Agricoltura e le Foreste pretende, infatti, che ogni richiesta, in tal senso presentata, sia accompagnata da una dettagliata relazione tesa a dimostrare come la proficua sistemazione della zona in questione (per usare le parole della legge), a causa del degradamento fisico e del grave dissesto economico, non sia possibile senza l'intervento dello Stato.

Il Ministero stesso, con una apposita circolare, ha stabilito i criteri secondo i quali tale relazione deve venire redatta.

Praticamente deve essere articolata in tre parti: la prima deve fornire una precisa direi fotografia fisico-geografica della zona, la seconda illustrarne il panorama socio-economico, la terza indicare gli interventi necessari per la "proficua" sistemazione.

Per quanto si riferisce alla parte geografica devono venir descritte l'orografia, l'idrografia, le condizioni climatiche ed il degradamento fisico passando in rassegna le superfici nude da rimboschire, i boschi degradati da ricostituire, i boschi da migliorare, le frane da sistemare, il disordine torrentizio e i conseguenti danni ai terreni coltivi, alle strada ed agli abitati, con tutti i dati possibili circa le superfici e l'ubicazione dei terreni.

Per il panorama economico-sociale occorre precisare il regime giuridico delle proprietà, il sistema di conduzione, gli orientamenti produttivi, deducendo da queste premesse, quali siano i provvedimenti da adottare per assicurare alla zona uno sviluppo economico adeguato ai tempi e alle risorse locali.

Per completare il quadro occorre naturalmente illustrare tutte le eventuali altre attività, al di fuori di quelle agrarie e fo

restali, che concorrono a sostenere l'economia della zona, quali il turismo, l'artigianato, l'industria, ecc., mettendo in risalto l'importanza di ognuna di esse e le possibilità o meno di ulteriori sviluppi.

Tanto la descrizione geografica quanto quella economica devono venire corredate da tutti i dati possibili circa la popolazione, il numero e l'ampiezza delle aziende, il carico di bestiame, le produzioni, i redditi, ecc.

Da queste premesse, che richiedono ovviamente uno studio lungo ed accurato delle caratteristiche della zona, occorre poi passare alla individuazione dei provvedimenti tecnici da adottare, per rimediare allo stato di dissesto; si devono perciò prevedere i lavori di sistemazione idraulico-forestale, e idraulico-agraria; miglioramento di pascoli montani; costruzione di strade, teleferiche, acquedotti; impianti di irrigazione semplice, a pioggia e fertirrigante; miglioramenti igienici e ricettivi delle abitazioni e delle stalle; nuove e più idonee impostazioni dell'ordinamento colturale e produttivo esistente, ecc.

Di tutte queste opere occorre infine determinare, anche in linea di larga massima, il costo totale, per poter valutare la quota a carico dello Stato in base alle percentuali che la legge stabilisce a carico dello stesso.

In sostanza, più che di una relazione si tratta di un piano di larga massima per la sistemazione socio-economica di una zona, che, se opportunamente integrato da ulteriori previsioni in tema, ad esempio di istruzione professionale e di urbanistica, viene a costituire la premessa indispensabile, o, meglio, la base di quello che dovrà essere poi il vero e proprio piano di sviluppo della Valle.

Pertanto, rissumendo, il richiedere la classificazione del proprio territorio in comprensorio di bonifica montana rappresenta, per il Consiglio di Valle, l'unica possibilità di agire offertagli dalla legge vigente, possibilità che non conviene lasciar sfuggire per quei due motivi di fondo che abbiamo visto prima.

Il terzo motivo, e abbiamo visto anche questo, è invece legato all'importanza dello studio che occorre compiere per inoltrare la richiesta. Importanza che non subisce alterazioni, sia che la domanda venga accolta o meno.

Nel primo caso, cioè qualora la richiesta venga accolta dallo Stato, il Consiglio di Valle potrà chiedere, e non vedo perchè non ottenere dal momento che la legge stessa lo prevede, di assumere le funzioni del Consorzio di Bonifica Montana, che è l'organismo che deve agire all'interno del comprensorio.

Sostituendosi al Consorzio dei privati non solo potranno venire eliminati alcuni di quegli inconvenienti che sono stati descritti dal Geom. Martinengo, ma il Consiglio di Valle, dovendo eseguire direttamente i lavori avrà finalmente a disposizione un Ufficio tecnico, la cui attuale mancanza è forse la principale causa della difficoltà odierna di funzionamento.

Oggi come oggi, basati come sono unicamente sulle fatiche (per usare un'espressione dell'Avv. Perino) cireneiche della Presidenza e del Segretario, i Consigli di Valle si trovano infatti in una situazione che è paragonabile a quelle in cui verserebbero, fatte le dovute proporzioni, una Amministrazione Provinciale od un Comune ai quali venissero improvvisamente tolti tutti gli impiegati. Chi allora eseguirebbe materialmente ciò che la Giunta ed il Consiglio deliberano?

Ma, per tornare in argomento, qualora il Consiglio di Valle, avendo il suo territorio classificato in Comprensorio di Bonifica Montana, assumesse le funzioni di Consorzio dei privati e si sostituisse ad

esso, dovrebbe redigere il piano generale di bonifica in base al quale verrebbero poi realizzate le opere.

Essendo già in possesso di questa "relazione preliminare", si tratterà solo più di passare da una valutazione di massima ad una progettazione esecutiva più dettagliata.

Indipendentemente però dall'emissione o meno del decreto di classificazione da parte dello Stato, il Consiglio di Valle, presentando la richiesta, avrà avuto la possibilità di realizzare un documento di cui in futuro non potrà fare a meno, qualunque siano i compiti che nuove leggi vorranno affidare ai Consigli di Valle, poichè tale documento è la indispensabile premessa per qualsiasi tipo di intervento, non solo per l'applicazione dell'attuale legge.

Dei vari problemi di ogni zona montana si era infatti fino ad ora senza dubbio più volte discusso, sia settorialmente che nel loro insieme, ma mai vi era stata l'occasione di esaminarli con esattezza di cifre, e di elementi e di porli materialmente per iscritto in modo completo ed organico.

E' già quindi positivo, anche ignorando tutte le precedenti considerazioni, il solo fatto in se stesso.

Non si può, quindi, a mio avviso, parlare di contraddizioni, ma piuttosto direi di spirito di adattamento. Si tratta in fondo di quelle che l'Avv. Oberto, al Convegno Nazionale dei Consigli di Valle tenutosi qui a Torino in occasione del I° Salone Internazionale della Montagna, aveva definito le "vie tortuose" per giungere ad un qualche risultato.

Avevo premesso che l'iniziativa di richiedere la classificazione del proprio territorio in comprensorio di bonifica montana era una iniziativa partita da alcuni Consigli di Valle; aggiungo che tale iniziativa, proprio per l'insieme di considerazioni che io qui ho cercato di riassumere, era stata fin dall'inizio patrocinata dal no-

stro Assessore, Avv. Oberto, che aveva per tale scopo posto a disposizione la Segreteria Provinciale dei Consigli di Valle istituita presso l'Assessorato alla Montagna, con l'intento di potere arrivare ad estenderla a tutti i Consigli della Provincia.

Vediamo quindi qual'è, al momento attuale, la posizione di ciascun Consiglio di Valle nei confronti della iniziativa.

Il primo Consiglio a muoversi in tal senso è stato quello della Val Chiusella, per il quale, fin dal 1962, lo studio è stato completato, e trasmesso al Ministero competente.

Successivamente si sono rivolti all'Assessorato alla Montagna i Consigli della Val Pellice e della Valle di Lanzo, per entrambi abbiamo terminato, proprio in questi giorni, la parte più impegnativa dello studio, vale a dire quella in cui tutte le caratteristiche fisico-socio-economiche della zona vengono dettagliatamente vagliate ed esaminate. Individuati, quindi, potrei dire i mali ed impostata la relativa terapia nelle sue linee generali, non ci resta che scendere sul dettaglio esecutivo. Ed è nostro intendimento, al termine di questa seduta, stabilire, con i Presidente dei due Consigli la data di una riunione delle Giunte di Valle in cui discutere questa prima parte testè esaminata e delineare, con l'apporto di ogni Sindaco, le linee principali dei provvedimenti da adottare.

Se, come auspichiamo, detti incontri potranno avvenire entro un breve lasso di tempo, contiamo che la documentazione possa da parte nostra venire completamente ultimata e trasmessa al Ministero entro il prossimo mese di gennaio, per entrambi i Consigli di Valle.

L'aiuto della Segreteria Provinciale dei Consigli di Valle era stato poi ancora richiesto dalle due Comunità della Valle di Susa e dal Consiglio della Valle Sacra; le richieste sono state accolte e già si è iniziata la ricerca dei dati occorrenti che, purtroppo, comporta una mole di lavoro non indifferente, e spero che quanti di loro hanno

avuto modo di consultare lo studio sulla Val Chiusella concordino su questo punto che è la principale ragione del lungo tempo occorrente per il completamento della documentazione, e che, parimenti impedisce di avere in cantiere diversi studi del genere contemporaneamente.

Sono, quindi, in totale sei i Consigli di Valle della Provincia di Torino, avviati su questa strada che è, si, tortuosa, ma è anche purtroppo l'unica attualmente aperta.

Ed è oltremodo significativo che sulla stessa, seguendo l'esempio, si siano incamminati anche i Consigli di Valle del cuneese, rendendo sempre più evidente l'importanza del risultato che si potrebbe ottenere qualora si riuscisse, per quanto ci riguarda, ad estendere la iniziativa a tutte le zone montane della nostra Provincia, come ha fin dall'inizio auspicato l'Avv. Oberto, trasformando così le richieste di "qualche" Consiglio in richieste di "tutti" i Consigli.

Undici i Consigli di Valle torinesi; quattordici quelli operanti in Provincia di Cuneo; assieme rappresentano circa un terzo dei Consigli di Valle di tutta Italia.

La loro azione congiunta potrebbe quindi avere un notevole peso ed una certa direi quasi forza d'urto sul piano nazionale, sia per il fattore puramente numerico, ed anche, io credo, perchè proverrebbe ancora una volta da quel Piemonte che, dei Consigli di Valle, è stato la culla.

S I N T E S I D E G L I I N T E R V E N T I

Sen. Giovanni GIRAUDO

Il Sen. Giraudo rivolge il suo saluto a tutti i presenti ed in particolare al Prof. Grosso, Presidente della Provincia, dichiarandosi certo che la sua rielezione a Presidente dell'Unione delle Province Italiane sarà una garanzia per l'attività e l'unione dei Comuni montani e delle Province montane.

Si compiace che questa riunione dei Consigli di Valle della Provincia di Torino abbia permesso, attraverso le due relazioni presentate, di toccare tutti i problemi che riguardano la legislazione e, in generale, tutta la politica che si riferisce alla montagna; in particolare si sofferma su quattro punti:

1°) Concorda innanzitutto sulla necessità, ribadita dall'avv. Oberto e dal Geom. Martinengo e da lui stesso più volte espressa, di costituire una Carta della Montagna. Questo soprattutto per poter impostare un criterio diverso da quello seguito sinora; cioè, non soltanto il criterio della depressione, ma anche quello della montanità, poichè la montagna resterà tale anche quando non sarà più depressa, e conserverà quindi le sue caratteristiche indubbiamente diverse da quelle delle zone di pianura e di collina.

2°) Ribadisce il principio fondamentale dell'obbligatorietà dei Consigli di Valle; il fatto che i Consigli di Valle non siano obbligatori ha arrecato notevole danno alle zone montane. Infatti, quando alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato è stato presentato un emendamento ad una legge per assicurare ai Consigli di Valle una quota dell'I.G.E., la ragione per cui la proposta non è stata accolta è stata proprio quella: si trattava di Enti facoltativi. Non si poteva quindi elargire il contributo a seconda che si volesse o non si volesse fare il Consiglio di Valle.

3°) Per quanto riguarda l'opportunità che il Consiglio di Valle sia un organo di programmazione o un organo intermedio, questo è un problema strettamente legato a quella che sarà la struttura interna dell'Ente Regione.

4°) In merito alla legge per la montagna; il Sen. Giraudo chiarisce un ultimo punto: la legge, quando si riferisce a territori montani, si riferisce al territorio censuario e quindi comunale in senso censuario della montagna, mentre la costituzione parlava della zona. Ora, per zona si intende veramente il comprensorio montano che in un domani potrà far parte di un comprensorio più ampio per una politica di programmazione, che naturalmente dovrà tenere conto non soltanto della zona montana, ma anche della zona adiacente collinare o di pianura. Tuttavia dovrà salvaguardare alla montagna quelle che sono le sue esigenze specifiche.

A conclusione, il Sen. Giraudo rileva come, a dodici anni dalla fondazione dell'UNCEM, si sia giunti ormai su un piano concreto, e questa è la migliore conferma che l'azione svolta e l'iniziativa assunta avevano la loro funzione e la loro ragione di essere, tanto più oggi, in un momento di trasformazione non solo della politica economica, ma anche della struttura amministrativa, che dovrà raggiungere la sua conclusione con l'istituzione dell'Ente Regione.

Geom. GIANROMOLO BIGNAMI
Capo dell'Ufficio Montagna della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Cuneo.

Il Geom. Bignami porta il saluto dei Consigli di Valle del Cuneese e ribadisce uno dei concetti fondamentali della relazione del Geom. Martinengo, l'incongruenza della vigente legge per la montagna.

Contrariamente a quanto da qualcuno è stato scritto, il comprensorio di bonifica non è il toccasana di tutti i gravi problemi

della montagna italiana, soprattutto per il modo in cui è stato concepito.

In sostanza si è voluto applicare alla montagna lo stesso criterio seguito per la bonifica dei latifondi, che esistevano soprattutto nella campagna romana, ed è evidente l'incongruenza, date le differenze enormi d'ambiente.

Il Geom. Bignami afferma quindi che il problema della montagna italiana si può risolvere solo attraverso i Consorzi di Comuni. Occorre quindi battersi per liberare la montagna dalla attuale legge, assolutamente inadeguata, e fare in modo che la nuova legge sia liberata da tutte le remore di cui abbonda appunto quella vigente.

Prof. Giuseppe GROSSO
Presidente della Provincia di Torino -

Il Prof. Grosso rivolge un breve saluto ai convenuti e si associa anch'egli alle proposte emerse dalle relazioni e dal dibattito circa la obbligatorietà dei Consigli di Valle e alla loro individuazione netta, chiara, naturale.

Il Prof. Grosso afferma inoltre di non ritenere possibile la sostituzione delle Province con i Consorzi di Comuni, poichè questi Consorzi, in zone dove non esistono unità storica e unità geografica, sono difficilmente attuabili, come dimostrano le esperienze negative della Sicilia.

Ben diverso è invece il problema delle zone montane, dove questa unità esiste ed il Consorzio è quindi una vera e propria necessità.

Per questo motivo il Presidente della Provincia invita gli uomini che sono a capo dei Consigli di Valle ad intensificare la loro azione, affinchè il Consiglio di Valle effettivamente diventi una real

tà, cioè una entità che abbia determinati poteri e determinate funzioni. E per giungere a questo bisogna partire dalla obbligatorietà e da una riconoscimento legislativo di queste competenze e di queste funzioni.

Il Prof. Grosso chiude il suo saluto augurando un proficuo lavoro che permetta di approfondire sempre di più i complessi problemi della montagna italiana.

Geom. Isidoro ROSIA
Presidente del Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca -

Chiede che sia data la possibilità ai Consigli di Valle di avere un ufficio tecnico, per poter elaborare quei progetti che talvolta i Comuni, per le esigenze di bilancio, non possono fare.

L'ufficio tecnico, messo così a disposizione del Consiglio di Valle dovrebbe essere finanziato da qualche Ente superiore, e naturalmente non dal Comune, a causa appunto delle difficili condizioni finanziarie in cui molti Comuni, soprattutto i piccoli, versano.

La realizzazione di questa iniziativa darebbe al Consiglio di Valle anche la possibilità di farsi conoscere, oltre alla possibilità di concretamente agire per la soluzione dei tanti problemi della montagna.

Geom. Cesare VALLOIRE
Presidente Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia -

Il Geom. Valloire, dopo aver porto il saluto delle Comunità della Bassa Valle di Susa e della Val Cenischia, illustra ai presenti un'utile iniziativa assunta dal Consiglio che egli presiede: quella cioè di istituire quattro commissioni per il potenziamento sociale ed economico della Valle: la prima commissione per lo studio dello svilup

po economico e sociale (che prevede la elaborazione di un piano regolatore di tutta la Valle); la seconda per l'istruzione (che prevede lo studio della sistemazione delle scuole nei punti più facilmente raggiungibili della Valle); la terza per il piano di bonifica (collegato con l'agricoltura e il rimboschimento); la quarta per lo sviluppo turistico, in collaborazione con il Consiglio dell'Alta Valle di Susa (che prevede la realizzazione di una guida che comprenda anche tutte le zone limitrofe).

Tuttavia depreca che poco si sia potuto sino ad oggi fare a causa della mancanza di una segreteria stabile, la cui istituzione richiederebbe una disponibilità di fondi che il Consiglio non ha, fondi che inoltre permetterebbero la realizzazione di qualche opera.

A questo proposito il Geom. Valloire fa presente che il Consiglio della Bassa Valle di Susa aveva invitato i Comuni della Valle a versare al Consiglio stesso un contributo di L. 50 per ogni cittadino. Per quanto modesto, questo contributo, unito a quanto la Provincia ha offerto, avrebbe dato la possibilità di impostare un primo bilancio del Consiglio. Ora, avendo qualche Comune già deliberato il contributo in questione, si incontrano delle difficoltà da parte della Prefettura, in quanto le deliberazioni del Consiglio non hanno valore giuridico. Bisognerebbe che ogni Comune adottasse, successivamente alle decisioni del Consiglio , una apposita deliberazione e ciò, dove i Comuni sono ad esempio 25, è di notevole intralcio.

Il Geom. Valloire auspica quindi che i Consigli di Valle possano essere quanto prima riconosciuti ufficialmente, che possano disporre di un loro, anche modesto, bilancio, che possano istituire nel loro ambito una segreteria.

Depreca inoltre che le finalità dei Consigli di Valle siano poco conosciute e che i problemi dei Consigli stessi siano poco sentiti, tanto che nelle assemblee si debbono sempre registrare numerose assenze.

Invita quindi la Provincia a volersi fare promotrice di una qualche iniziativa volta appunto a far maggiormente conoscere i Consigli di Valle.

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE
Presidente Comunità Montana Alta Valle di Susa -

Il Sen. Sibille invita l'UNCEM nella persona del dr.Pezza a propagandare i Consigli di Valle anche nelle altre Regioni di Italia, in modo che la potenza numerica possa più facilmente portare al riconoscimento ufficiale di tutti i Consigli.

Per quanto riguarda le funzioni dei Consigli di Valle, afferma che essi devono assumere la fisionomia di organi e di programmazione e intermedi, in modo da poter vincere con la loro aticolazione le rotture della burocrazia.

Ribadisce quanto già esposto dal Geom. Valloire in merito alla necessità di propagandare gli scopi e le finalità del Consiglio di Valle, al fine di ovviare anche all'inconveniente delle numerose assenze alle riunioni di Consiglio, e alla scarsa collaborazione che sinora la popolazione ha dato alle poche iniziative che si sono potute realizzare.

Anche il Sen. Sibille ritiene indispensabile la compilazione di una carta della montagna, limitata a quelli che sono realmente i territori montani, onde evitare le attuali incongruenze.

Afferma che nella costituzione dei Consigli di deve tenere soprattutto conto della omogeneità dei territori: un Consiglio di Valle deve cioè esercitare le sue funzioni su una zona che abbia le stesse caratteristiche economiche e sociali, e questo per permettere una maggiore articolazione.

Inoltre il Sen. Sibille asupica una maggiore collaborazione tra i vari Consigli di Valle, ed a questo proposito propone che la riunione dei Presidenti avvenga non annualmente, ma anche quadrimestralmente. I Consigli di Valle avranno così la possibilità di scambiarsi le opinioni e di studiare insieme una proficua linea di condotta, dopo avere impostato i problemi da risolvere.

Infine, unendosi a quanto già detto dagli oratori che lo hanno preceduto, chiede che i Consigli di Valle possano disporre di un ufficio tecnico e di una segreteria.

Avv. Giuseppe CRESTO
Vice Presidente del Consiglio della Val Pellice -

L'Avv. Cresto, dopo aver ribadito la necessità della compilazione della carta della montagna e dello statuto della montagna, afferma che sarebbe anche necessario richiedere una revisione catastale dei terreni montani. Ciò si rende necessario sia per venire incontro alle necessità degli abitanti della montagna sia soprattutto per registrare le numerose e anche radicali modifiche di coltura avvenute col passare del tempo.

Associandosi all'idea del Sen. Sibille in merito alle riunioni quadrimestrali dei Consigli di Valle, l'Avv. Cresto propone che le riunioni stesse avvengano di volta in volta nelle diverse Valli, anche per avere così la possibilità di conoscere tutte le zone montane della Provincia.

Inoltre, in sede di riunione quadrimestrale, si potrebbero studiare le possibilità di costituire dei consorzi di consigli di valle, soprattutto per potere, unendo le forze, acquistare, ad esempio, non solo la pala meccanica (come è stato fatto dal Consiglio delle Valli di Lanzo), ma tutti quei mezzi meccanici che si rendono necessari per

la costruzione delle varie opere.

Per quanto riguarda il problema della propaganda degli scopi e delle finalità dei Consigli di Valle, l'Avv. Cresto comunica ai presenti l'iniziativa assunta dal Consiglio della Val Pellice; cioè quella di destinare una piccola parte del bilancio per contributi da assegnare a quei coltivatori diretti che, con una spesa superiore alle L. 100.000, hanno provveduto alla esecuzione di opere, anche finanziariamente modeste, ma di vitale importanza, quali acquedotti, provviste d'acqua ad uso zootecnico, allacciamenti elettrici, ecc.

I contributi che il Consiglio di Valle può erogare sono indubbiamente modestissimi (sull'ordine delle 25 mila lire), ma il mezzo si è rivelato efficientissimo per propagandare l'esistenza del Consiglio stesso.

Sig. Luciano ROSSI
Consigliere Provinciale -

Dopo avere auspicato una proficua riforma della legge 991 e il riconoscimento ufficiale dei Consigli di Valle, il Consigliere Rossi si compiace di aver potuto constatare una nuova sensibilità negli uomini che compongono i Consigli di Valle, anche se è ancora necessario riuscire a superare maggiormente il municipalismo che ogni esponente porta nel Consiglio di Valle, poichè il Consiglio di Valle non deve essere considerato un'appendice del Consiglio Comunale.

Gli stessi contributi che la Provincia dà ai Comuni montani, dovrebbero essere visti sotto l'aspetto del Consiglio di Valle, cioè per opere che siano di utilità per tutto il comprensorio; in questo modo si creerebbero le premesse per l'inserimento dei Consigli nella legge sulla montagna, in quanto il Consiglio dimostrerebbe di poter operare a favore dell'intera vallata stando al di sopra degli in-

teressi municipali. Quando si riuscirà ad arrivare a questo stadio, allora non ci sarà più il problema del Consiglio composto da troppi Comuni, poichè se gli uomini che ne fanno parte saranno convinti della necessità di operare al di sopra del Comune, molti motivi di contrasto cadranno.

Il Consigliere Rossi ribadisce il concetto della necessaria omogeneità del territorio compreso in un Consiglio di Valle ed a questo proposito propone l'unione di due o più Consigli di Valle i cui territori abbiano le stesse caratteristiche, gli stessi problemi, le stesse necessità.

Il Consigliere Rossi ribadisce poi la necessità che i Consigli di Valle possano disporre di una segreteria operante ed elogia l'iniziativa della Comunità della Bassa Valle di Susa di creare delle Commissioni per lo studio dei vari problemi della Valle. Invita quindi gli altri Consigli di Valle ad inserirsi nello stesso ordine di idee, affinchè questa nuova esperienza non resti fine a se stessa, ma possa essere trasmessa a tutti i Consigli.

In merito al problema dei bacini imbriferi montani, egli afferma che i fondi forniti dagli stessi non devono essere usati per pareggiare i bilanci dei Comuni, bensì per opere che possano essere di utilità per tutta la zona del Consiglio. Si tratterebbe in sostanza di vedere i problemi che affliggono ogni Valle sotto un profilo organico ed unitario, affinchè organicamente ed unitariamente sia dato di risolverli. E' quindi necessario anche in questo campo superare il municipalismo.

Il Consigliere Rossi ribadisce infine che, anche se vi sono ancora dei limiti e delle contraddizioni, è indiscutibile che, rispetto alla riunione tenutasi un anno addietro si può oggi dire che un passo in avanti è stato comunque compiuto.

Dr. Luigi PEZZA
Segretario Generale UNCEM -

Il Dr. Pezza, dopo aver porto il suo saluto ai presenti, si compiace di aver potuto constatare come si dimentichino sempre di più i problemi comunali per trattare veramente i problemi dei Consigli di Valle. Evidentemente questa idea, questo principio, si fa sempre più strada tra gli amministratori e piano piano si creerà quella coscienza, quella consapevolezza che permetterà di ovviare a tanti inconvenienti ed in particolare a quell'assenteismo lamentato in alcuni interventi.

Per quanto riguarda la riforma della legge 991 il Dr. Pezza chiarisce quali sono le questioni fondamentali da lui stesso puntualizzate, quale rappresentante dell'UNCEM, alla Commissione Ministeriale per la riforma della legge stessa:

1°) La carta della montagna, cioè un ridimensionamento della montagna, poichè, per beneficiare delle agevolazioni offerte appunto dalla legge 991, molti Comuni hanno voluto diventare montani, col risultato di avere oggi una montagna legale di 15 mila ettari contro i circa 10 mila di montagna reale;

2°) Abolire la delimitazione dei territori montani attraverso il riconoscimento dei Comuni censuari. Si tratterebbe cioè di determinare le zone in base alle unità geografiche e nell'interno di questa circoscrizione naturale delimitare le zone economiche. Tuttavia è evidente che non si può considerare la zona montana come un'isola a sè stante, ma la si deve vedere in rapporto con le zone che la circondano. Questa integrazione non presume però una confusione di zona di montagna, di collina, di pianura;

3°) Ogni zona montana delimitata in questo modo deve essere considerata comprensorio di bonifica montana. A questo proposito si è però richiesto l'abolizione dei consorzi di bonifica montana. Infatti il consorzio ha allargato i suoi compiti fino a dover provvedere a costruire am

bulatori, ospedali, scuole, e questi sono compiti che non sono di interesse soltanto dei privati proprietari di terreni, ma sono di interesse di tutta la comunità. Questa comunità è espressa dal Consiglio di Valle e il Consiglio di Valle deve avere in mano la realizzazione di queste opere. E' però evidente che il Consiglio deve superare il municipalismo. Il superamento del consorzio di bonifica montana deriva quasi naturalmente dall'aver accettato, come già 12 anni fa, il principio di una certa programmazione economica, programmazione già auspicata dall'UNCEM e dal Sen. Giraudo fin dall'epoca del 1° Congresso Nazionale. D'altra parte i primi piani regionali di sviluppo, come ad esempio quello dell'Umbria(l'ultimo recentemente approvato) prevedono proprio la costituzione di consorzi di Comuni, ed a questo nuovo Ente l'UNCEM ha offerto la collaborazione dei Consigli di Valle già costituiti.

Questi principi sono già stati accettati dalla Commissione Ministeriale, e quando la Commissione stessa, dopo le recenti crisi di Governo, tornerà a riunirsi, si partirà probabilmente dai criteri già stabiliti per determinare la montagna, poichè è evidente che non si può chiedere allo Stato di classificare tutti i territori oggi montani in comprensorio di bonifica se non ci si presenta con una fisionomia chiara, più limitata, della montagna, ridotta a quella che è veramente la montagna.

Per quanto riguarda i piani di sviluppo, il Dr. Pezza comunica una simpatica iniziativa cui ha potuto assistere nel Trentino, in Val Lagarina. Questa Valle ha ordinato ad un gruppo di studiosi un piano economico. Ora, contrariamente a quanto normalmente avviene attraverso gli uffici tecnici, questo piano è stato studiato in intima collaborazione con gli Amministratori Comunali. Si ha quindi una maggior rispondenza a quelle che sono le esigenze della Valle e nello stesso tempo si potrà contare su una maggior collaborazione degli Amministratori, in quanto a questo piano hanno essi stessi collaborato. Quindi la tecnica al servizio della democrazia e non una tecnocrazia che impone dall'alto delle soluzio

ni che possono essere, anche se giuste, non gradite.

Il Dr. Pezza concorda poi sulla necessità di usare dei sovracanoni dei bacini imbriferi non come mezzo per risanare i bilanci comunali, ma come mezzo per attuare opere di utilità per tutta la Valle.

Il Dr. Pezza si dichiara inoltre contrario a considerare il Consiglio come un ente intermedio, in quanto sotto questo aspetto correrebbe il rischio di trovarsi poi preso nelle maglie della burocrazia. Questo non deve avvenire perchè il Consiglio di Valle per operare bene ha bisogno della massima libertà ed articolazione; questo è anche il motivo per cui l'UNCEM si è sempre opposta ad una regolamentazione statutaria uguale per tutti i Consigli, poichè ogni Valle ha i suoi propri problemi diversi da quelli delle altre Valli, e deve esserle dato di risolverli nella massima libertà secondo le proprie possibilità ed i propri criteri.

Infine il Dr. Pezza assicura che l'UNCEM segue i problemi dei Consigli e ribadisce l'utilità delle riunioni, partecipando alle quali l'UNCEM stessa può rendersi maggiormente conto delle esigenze che si vengono a mano a mano configurando e farsene così portavoce presso gli organi centrali dello Stato e presso il Parlamento, che si augura possano sempre essere vicini e consenzienti alle tesi che l'UNCEM sottopone.

C O N C L U S I O N E

dell'Avv. Gianni OBERTO

e

M O Z I O N E F I N A L E

L'amico Pezza ha risposto a molti degli interventi che sono stati avanzati e quindi il mio lavoro è solo di ringraziamento a Loro che sono venuti, agli apporti delle singole osservazioni fatte dai rappresentanti dei vari Consigli di Valle di questa Provincia.

Non sono in grado di poter dire: senz'altro accolgo le richieste e le proposte che sono state fatte; posso prendere però l'impegno di parlarne in Giunta, augurandomi sinceramente che possano realizzarsi tutte le richieste che sono state avanzate, la prima delle quali è quella di risolvere il problema della segreteria funzionante.

Sibille ha prospettato la possibilità di risolverlo con un Segretario Comunale che sarebbe assunto. Nasce il problema ovviamente del pagamento delle competenze. Noi stiamo vedendo ancora di mettere a punto nel 1964 un esperimento di cui si era parlato nella riunione dello anno scorso, cioè di trovare dei segretari che possono essere segretari comunali o non segretari comunali, badino bene che secondo me il segretario del Consiglio di Valle deve essere soprattutto un amante della montagna e un conoscitore dei problemi montani, prima e più che un burocrate, prima e più che un servitore delle norme legislative, un conoscitore dei problemi della montagna.

Se noi, per esempio, riuscissimo nel 1964 ad avere un paio di appassionati di problemi di montagna e conoscitori di problemi della montagna e li potessimo mandare a fare i segretari dei Consigli di Valle, a due, a tre, a quattro Consigli di Valle, con una loro presenza un giorno, due giorni della settimana in quel Consiglio, in quell'altro Consiglio, penso che noi forse troveremmo la maniera di mettere in movimento la vitalità dei Consigli di Valle che potrebbe poi potenziare successivamente verso la esigenza, vuoi dell'ufficio tecnico del Consiglio di Valle, vuoi della segreteria propria.

Quindi questo problema lo porterò innanzitutto allo studio della Commissione dei Consiglieri Provinciali dell'Assessorato alla Montagna. Sentito il loro parere lo porterò all'esame della Giunta e nella prima riunione quadrimestrale, questo posso senz'altro accettarlo, che faremo a maggio, per esempio, il problema lo vorrei avere già dipanato, se troviamo gli uomini. E, badino bene, non basta la buona volontà, bisogna trovare gli uomini idonei, perchè se si tratta di pagare due stipendi, la cosa è relativamente semplice, ma il pagare due stipendi non è risolvere il problema, problema che è risolto in quanto si trovino gli uomini.

Sulle riunioni quadrimestrali, perfettissimamente d'accordo, Anche d'accordo che siano fatte un po' alla peripatetica: cioè non sempre a Torino ma, così, una volta in una Vallata, l'altra volta in un'altra Vallata, tenendo conto di questa esigenza di opportunità di conoscere anche localmente gli ambienti diversi da quelli nei quali noi ci troviamo.

E una terza proposta credo che la Giunta Provinciale accoglierà; anche perchè in piccola parte almeno l'ho già attuata. Quella di potenziare, in un certo senso, i Consigli di Valle, cioè di accreditare i Consigli di Valle dando quei contributi che attualmente si versano direttamente ai Comuni, facendoli invece pervenire ai Comuni tramite il Consiglio di Valle, cosa che in alcuni settori abbiamo già realizzato.

Per esempio alcuni contributi dati per dei Consorzi volontari di sistemazioni stradali ecc. noi li abbiamo conosciuti attraverso il Consiglio di Valle, al quale abbiamo dato la erogazione del contributo del milione, del mezzo milione perchè il Consiglio di Valle si facesse l'erogatore diretto nei confronti di costoro.Mi sembra veramente opportuno il suggerimento venuto dal Consigliere Rossi di questa valorizzazione dei Consigli di Valle e me ne farò quindi portatore in Giunta e ritengo questo effettivamente con successo.

Ringrazio tutti Loro della sottolineatura che abbiamo fatto qualche passo avanti. E' un passo modesto ancora, però c'è veramente ormai questa visione unitaria, zonale, di questi problemi non particolaristici, campanilistici, territoriali. Facciamo dell'altro cammino su questa strada e avremo dato una ragione di vita e una ragione di essere a questi nostri Consigli di Valle.

Siccome tutte le riunioni si concludono con qualche affermazione, qui non c'è un ordine del giorno, ma mi è stato proposto un breve documento riassuntivo dei lavori che Vi leggo:

"Gli Uffici di Presidenza dei Consigli di Valle della Provincia, riuniti a Torino, udite le relazioni presentate, riaffermano la esigenza di una pronta riforma degli strumenti legislativi in favore delle zone montane, riforma che sanzioni in se stessa il pieno diritto di cittadinanza dei Consigli di Valle tra gli Enti realizzatori della indispensabile politica di sviluppo nelle zone montane. Confermano pienamente i concetti informatori della mozione conclusiva del Convegno Nazionale dei Consigli di Valle, svoltosi a Torino il 3-4 giugno scorso, e, nel rinnovare all'Amministrazione Provinciale di Torino il ringraziamento per l'azione svolta nel settore della montagna, auspicano una ulteriore prossima collaborazione attraverso il potenziamento del servizio di segreteria già istituito presso l'Assessorato alla Montagna".

Se l'Assemblea è d'accordo potremmo dire che questo è il riassunto dei nostri lavori.

Ci sono su queste proposte delle osservazioni, dei contrasti?

Devo considerarlo allora approvato così.